

LA STRAGE DI MONTEMAGGIO

Il 28 marzo 1944, in località la Porcareccia, sulle pendici del Montemaggio nel Comune di Monteriggioni, si consumò, ad opera di militi della Guardia Nazionale Repubblicana l'eccidio con il maggior numero di vittime della provincia di Siena. Fu una strage feroce, opera di italiani contro italiani.

Le vittime furono 19 in totale: erano quasi tutti giovani di poco più di vent'anni che si erano dati alla macchia per sfuggire alla leva fascista unendosi alle Brigate Garibaldi operanti nella zona. In realtà si trattava di due gruppi distinti che si trovarono a chiedere ospitalità ad una famiglia di sfollati, amici dei partigiani. Ma andiamo per ordine.

Nella notte tra il 21 e il 22 marzo uno dei due gruppi compie un'azione a Montieri contro fascisti locali che il giorno precedente avevano represso una manifestazione di protesta di donne contro la chiamata alla leva dei loro figli, causando due vittime. Al momento di rientrare alla macchia, decidono di spostarsi sul Montemaggio, precisamente al podere "Giubileo" abitato da una famiglia sfollata da Poggibonsi.

La sera del 26 un gruppo di partigiani attacca la vicina fattoria di Rencine, catturando Piero Brandini, proprietario terriero e capitano della milizia forestale. In un podere accanto catturano anche il capitano tedesco Enrico Rugen (addetto alla requisizione del bestiame): l'idea è arrivare ad uno scambio con prigionieri originari della Val d'Elsa e reclusi nelle carceri di Siena.

La proposta di scambio arriva a Siena il 27 ma i caporioni fascisti la respingono ed anzi approntano subito un rastrellamento sulla base, probabilmente, delle informazioni fornite da una spia.

Alle ore 6.00 del 28 marzo, reparti della guardia nazionale repubblicana, circondano la casa Giubileo intimando ai partigiani la resa. I partigiani sanno che non c'è possibilità di sganciarsi dal

nemico, ma rifiutano di arrendersi e rispondono al fuoco con le poche armi che possiedono, sostenendo lo scontro per circa un'ora. Esaurite le munizioni, sono costretti alla resa. I repubblicani ne approfittano per infierire e torturare i prigionieri. Nello scontro muore un partigiano, mentre un altro, ferito, viene finito dai fascisti. Dopo aver picchiato e costretto alla fuga la famiglia di sfollati, i repubblicani rapinano i partigiani delle scarpe e dei valori che possiedono, poi, alle ore 10.00 li trasferiscono in località "Campameli" a ridosso di un muro, presso il quale vengono allineati. Di fronte a loro hanno piazzato una mitragliatrice, con la quale assassinano i diciassette giovani. Un partigiano riesce a fuggire e a salvarsi benchè gravemente ferito.

Alla popolazione viene ordinato di non toccare i corpi dei giustiziati. I testimoni raccontano, a dimostrazione della ferocia con la quale è stato compiuto il massacro, che la condizione in cui erano ridotte le vittime destava orrore! Soltanto dopo quattro giorni dall'Eccidio, il Comune di Monteriggioni, otterrà, dopo molte insistenze, dal comando fascista, il nulla osta per la sepoltura dei mitragliati, e dei due giovani uccisi durante lo scontro a fuoco.

I responsabili fascisti della strage, tutti identificati e processati nel 1947, sono stati condannati a pene durissime che però quasi nessuno ha scontato per intero.

FONTI

<http://storiadimenticate.wordpress.com>

<https://www.lavoroculturale.org/montemaggio/marco-ambra-e-antonio-iannello/2018/>

https://anpi.it/media/uploads/patria/2015/31-33_TERRENI_n.11-2014.pdf

<http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/MONTEMAGGIO%20MONTERIGGIONI%2028.03.1944.pdf>